Telefono 1-68 LA PATRIA DEL FRIULI Telefono 1-68

Giovedì 12 Marzo 1908 (Conto corrente con la Poste) UDINE (Conto corrente con le Poste) Anno - XXXII - N. 62

ASSOCIAZIONI: Udine a domicilio, Provincia e Regno, anno L. 18. Stati dell'Unione Postale (Austria-Ungheria, Germania, ecc.) pagando agli uffici postali del luogo, L. 25 circa (bisogna prendere però l'abbonamento a trimestre, 1 gennaio, 1 aprile, 1 luglio e 1 ottobre mandando alla Direzione del Giornale, L. 32. Semestre e Trimestre in proporzione -- INSERZIONI: Si ricevono esclusivamente dalla Ditta A. MANZONI e C. Udine Via della Posta N. 7. MILANO e sue succursali tutte.

L'antichissima fiaba del lupo e dell'agnello o meglio il danno e anche le beffe.

Il giornale «Notizie carintiane» stampava, in uno dei recenti numeri, un ...piacevolissimo articolo sulle fortificazioni italiane ai confini Crediamo valga la pena di tradurlo, perchè i nostri lettori possano giudicare se trattasi di uno scherno, all'indirizzo dell'Italia, o di semplici fiabe tendensiose.

Il regno d'Italia ha eretto contro l'immaginario pericolo di una invasione da parte dell'Austria, una catena di forti di sbarramento e di grandi quartieri e depositi da far pensare alla muraglia chinese (??.....) A motivo di ciò, le amministrazioni dei vari comuni confinari sono venute ad una vera lotta in chi più gareggia di zelo e di paura.

Così gli udinesi vorrebbero che la costruzione dei forti di sbarramento fosse cominciata nella loro provincia, prima che nell'Agordino; contro di che le comunità del Bellunese fecero alte rimostranze. Queste protestarono che la costruzione di tali forti, che dovrebbe rendere sicuri i confini contro l'Austria, è molto più necessaria nel loro territorio che non lo sia nella Provincia di Udine, perchè il Bellunese è più minacciato dal nostro Impero. Su questo riguardo, non soltanto si mandarono a mucchio vibrate note di protesta alla Consulta (?), ma inoltre i vari «onorevoli Deputati» furono invitati a presentare energiche interpellanze, e furono prese risoluzioni nelle quali si minaccia il rifiuto delle imposte.

E fra Udine e le amministrazioni comunali del Bellunese succede una formale guerra d'inchiostro, in lettere e sui giornali: gli amministratori di Udine sono dipinti come una combriccola d'ignoranti, di cretini, di scempi (Dummköpfen), perchè non hanno voluto comprendere i pericoli della situazione, che l'irrompere degli austriaci nell'indifeso Agordino creerebbe. E siccome sono in giuoco, assieme a queste paure, anche interessi commerciali e privati, così si fa ressa intorno al Ministero della guerra italiano.

L'accanito assalto degli eroi bellunesi ottenne la sua ricompensa.

In una delle ultime sedute del corpo di stato Maggiore fu deciso che, poichè i forti progettati sul confine austriaco non si possono naturalmente erigere con quella rapidità che dal punto di vista militare sarebbe desiderabile, si comincino frattanto a formare dei campi o ridotti di artiglieria.

Tra le altre, fu deciso di cominciare al più presto, sul monte di San Lucano, cotali campi di artiglieria, i quali dovranno costituire una potente difesa di quella strada, sebbene già ora sia protetta da mine. Inoltre le strade che dall'alto Bellunese conducono in Austria, sono allargate, migliorate e tenute nel modo più perfetto.

* *

Contro queste frottole grottesche, le quali vorrebbero essere canzonatorie per gli italiani, stanno i fatti, Giusto li, nella Carintia, dove il foglio citato si stampa, in seguito alle manovre imperiali del decorso anno sembra si sia finalmente «riconosciuto» (scrive un altro giornale del vicino impero) «che Villacco è un importante punto strategico di concentramento (Knotenpunkt), e che bisogna considerevolmente rinforzare la sua guarnigione, fino ad ora consistita in un battaglione di cacciatori e tre squadroni di ussari.

«Ancora nel novembre del passato anno, una commissione militare si fermò qualche tempo a Villacco, per studiare e attuare i provvedimenti necessari, volendosi qui per l'aprile prossimo poter accantonare un reggimento di artiglieria.

«E poichè ad una caserma quale occorrerebbe non si era fino allora pensato e stante la stagione avanzata non si poteva essere sicuri di averla pronta per il mese fissato, si è dovuto provvedere per intanto con acquartieramenti provvisori. Nell'autunno prossimo si ha l'intenzione di trasferire in Villacco un mezzo battaglione di pionieri; e il comune ha destinato a ciò la vecchia scuola femminile, la cui sala di canto servirà per deposito del materiale.

«Probabilmente, Villacco, data la sua importanza come centro strategico, sarà fatta sede di una intera brigata...»

La corrispondenza, da cui noi togliamo quelle notizie, continua dicendo che Villacco, in seguito a questi aumenti di guarnigione e all'accresciuto movimento dei forestieri dopo la costruzione della ferrovia dei Tauri, verrà notevolmente aumentando, ecc.; tutte cose che noi di gran cuore auguriamo alla non lontana città, con la quale la nostra provincia ha quotidiani amichevoli rapporti.

* *

Quello poi che l'Autorità militare austriaca fa a Villacco, lo ha fatto o lo fa o lo farà in tutti i luoghi grandi e piccoli verso la nostra frontiera.

Come morì Anita Garibaldi

Strangolata?

Giorni sono, un prete, don Giovanni Savorelli, sopra un giornale clericale, con aria di chi fa gravi rivelazioni, veniva ad affermare che Anita Garibaldi, la eroica sposa del Generale, era morta — durante la tragica fuga da Cesenatico alle Mandriole, incalzanti gli sgherrani austriaci, — non già di morte naturale, ma strangolata. E si formulavano le uniche ipotesi possibili, per rispondere alla domanda chi avesse potuto strangolarla, mentre già era ammalata: il Generale stesso per sottrarla agli inseguitori? o alle persone alle quali egli l'aveva affidata ?...

Ma poi, la rivelazione era veramente fondata sulla verità o non piuttosto una calunnia? Non avrebbero dovuto bastare, a smentirla, le bellissime pagine che il Generale scrisse nelle sue *Memorie?...* Giuseppe Garibaldi non mentì mai; lo avrebbe fatto solamente nel narrare il tragico momento della sua vita, nel quale vide spegnersi la creatura adorata ?..

* *

L'eroica basiliana Anita di Benedetto Ribera de Silva — che era stata regolarmente condotta all'altare da Giuseppe Garibaldi a Montevideo, vent'anni prima, aveva, benchè sofferente, voluto lasciare Nizza per recarsi a Roma presso il marito combattente contro i Francesi: e nella celebre ritirata, lasciare la fida ospitalità di S. Marino per seguire, sebbene affranta dalle lunghe e perigliose marcie il Generale diretto a Venezia: e infine spirava tenendo la propria mano in quella dell'uomo al quale aveva consacrata la vita. E molti erano stati testimoni diretti e indiretti di quella morte pietosa: il dott. Pietro Mannini, Luigi Cogliolo detto *Leggero*, il fido compagno di Garibaldi, Gio. Battista Mannelli fra gli altri; e il colonello Nino Bonnetti «il caro amico» che «com' iride apparì nella tempesta». E lo stesso Garibaldi narra, in alcuni versi da lui scritti a Ravenna, di aver seguito il dott. Bonnetti

... non conscio della vita,
Lei sorregendo all' ospital dimora,
Ivi un giaciglio la raccolse, e mentre
Coricata il pugno mi stringea, di chinato
Si fe' la man della mia donna — e l'anima
S'involava all'Eterno! Io brancolando
Baciai la fredda fronte e del mio pianto
L'inumidiva.

Come è sorta la fiaba dello strangolamento.

Nessun mistero aveva circondato la morte dell'eroina. L'arrivo dei profughi coniugi Garibaldi alle Mandriole — come narra una esauriente monografia del prof. Tommaso Casini che si viene pubblicando nell' *Archivio emiliano del Risorgimento nazionale* (fascicolo IV del 1907) — era seguito alle 7 pomeridiane del 4 agosto 1840, giorno di sabato, eppercìò di paga per i lavoranti che si erano riuniti appunto per ricevere la loro mercede, nella casa ospitale. A cento metri circa dalla fattoria, Garibaldi si era dovuto fermare, per uno svenimento che aveva colpito l'eroica sua donna. Poi, l'arrivo del medico e il trasporto della morente nel piano superiore e le grida disperate del Generale quando l'amatissima gli spirò tra le braccia, alle 7 e tre quarti, avevano destato una grande curiosità fra i presenti: tre dei quali — i ravennati Gaspare e Geremia fratelli Baldini e il loro cugino Angelo Rasini — riconobbero il Duce, avendolo già veduto in Ravenna l'anno precedente.

Come dunque potè sorgere la fiaba dello strangolamento?... Don Giovanni Savorelli, parroco di Piangipane in Provincia di Ravenna, il quale la ripetè, fu tratto certamente in errore da un rapporto del delegato pontificio di quella città A. Lovatelli.

Avvenuta la morte di Anita «raccomandai — dice Garibaldi stesso — alla buona gente che mi circondava di dar sepoltura a quel cadavere, e mi allontanai, sollecitato dalla stessa gente di casa, ch'io compromettevo rimanendo più tempo, e mi avviai brancollando per Sant' Alberto con una guida».

La sepoltura fu fatta segretamente e in tanta fretta e furia, che il cadavere affiorava sulla terra. E ben presto fu scoperto. Della cosa, fu avvertito il Lovatelli, delegato di Ravenna, che così scrisse al suo superiore:

GOVERNO PONTIFICIO

Direz. Generale di polizia di Ravenna

«Eccellenza Reverendissima

«Mi reco a premuroso dovere di rassegnare rapporto a Vostra Eccellenza Rev. ma sul rinvenimento d'ignoto cadavere.

«Venerdì scorso 10 corrente, da alcuni ragazzetti in certe larghe, proprietà Guiccioli, alle Mandriole, in distanza di circa un miglio dal porto di Primaro, e di circa undici miglia da Comacchio, fu trovato sporgere da una motta di sabbia una mano umana.

«Presso la ricevuta notizia andette ieri la curia in luogo, dove giunta fu osservata la detta mano e parte del corrispondente avambraccio, che erano stati divorati da animali e dalla putrefazione.

«Fatta levare la sabbia che vi era, per l'altezza di circa mezzo metro, fu scoperto il cadavere di una femmina, dell'altezza di un metro e due terzi circa, dell'apparente età di trenta e trentacinque anni, alquanto complessa; i capelli già staccati dalla cute, e sparsi fra la sabbia, erano di colore oscuro, piuttosto lunghi, così detti alla puritana».

«*Fu osservato avere gli occhi sporgenti, e metà della lingua pure sporgente fra i denti, nonchè la trachea rotta, ed un segno circolare al collo, segni non equivoci di sofferto strangolamento.*

«Nè alcun'altra lesione fu osservata nella periferia del suo corpo: fu veduto mancarle due denti molari nella mandibola superiore alla parte sinistra, ed altro dente pur molare alla parte destra della mandibola inferiore.

«Sezionato il cadavere, fu trovato gravido d'un feto di circa sei mesi.

«Era vestita di camicia di «cambrick» bianco, di sottana simile «bourrous» egualmente di «cambrick» fondo paonazzo, fiorato bianco, scalza nelle gambe e nei piedi, senza alcun ornamento alle dita, al collo, alle orecchie, tuttochè forate.

«Li piedi mostravano di essere di persona piuttosto civile e non di campagna, perchè non callosi nelle piante.

«La massa delle persone accorse dalle «Mandriole» di «Primaro», di «Sant' Alberto», ed altri finitimi luoghi, non seppe riconoscere il cadavere.

«Non si è potuto stabilire il colore della carnagione per essere il cadavere in putrefazione, nel qual caso non rappresenta il color naturale.

«Nè si credette trasportarlo in più pubblico luogo per ricognizione, atteso il gran fetore, perciò fu subito sotterrato anche per riguardo della pubblica salute.

«Tutto ciò conduceva a credere che fosse il cadavere della moglie o donna che seguiva il Garibaldi, sì per le prevenzioni che si avevano del di lei sbarco da quelle parti, sì per lo stato di gravidanza.

«Fin qui è oscuro come sia giunta in questi siti e come sia rimasta vittima.

«Si stanno però praticando le opportune indagini...

La polizia riconobbe l'errore.

Ecco la fonte delle rivelazioni di don Savorelli! I gendarmi, da un esame sommario del cadavere sconosciuto, sepolto alla meglio, pensano a un delitto. Ma tre giorni dopo essi stessi, e il medesimo delegato pontificio Lovatelli, dopo una più seria indagine cambiano radicalmente d'opinione e — come dice un altro documento che si legge nel *Bollettino per il Monumento ad Anita, Garibaldi* — affermano che la moglie di Garibaldi è morta di perniciosa.

* *

In proposito, vi è anche un'altra leggenda, comune fra i campagnuoli della pianura ravennate: che cioè l'Eroe, inseguito dai soldati pontifici ed austriaci, lasciasse la moglie nella casa di certi contadini, pregandoli di averne cura, perchè presto sarebbe tornato a prenderla; ma che i contadini avrebbero poi fatta morire Anita, spaventati al pericolo di apparir complici del Generale, il quale sembra che a suo tempo ritornasse colla speranza di scoprire gli assassini, ma non potesse riconoscere la casa dove aveva lasciato l'eroica sposa»

Edmondo De Amicis.

Il poeta del cuore.

«Ho il presentimento d'un colpo di mazza sul capo, il quale mi farà batter la fronte su questo tavolino dove corressi con cura amorosa tanti lavori del mio povero ragazzo che non è più! Questo presentimento non è un timore, è una speranza. Scrivo sinceramente: e così sia!»

Così, sei anni fa, Edmondo De Amicis terminava quel suo mirabile bozzetto intitolato «La mia officina». E la sua vita, ieri mattina, fu troncata come da un colpo di mazza, da un tragico colpo di mazza, la cui eco dolorosa si sparse fulminea non per tutta l'Italia, ma per tutto il mondo, giacchè in ogni paese civile Edmondo De Amicis era conosciuto ed ammirato come il poeta che parlò sempre al cuore. Ma la sua fronte non posò su quel tavolino dove corresse con cura amorosa tanti lavori del suo disgraziato figlio, del quale è nota la fine infelice. Il fato l'ha colpito lontano, sulla riviera Ligure, a Bordighera, in una stanza d'albergo. Morì poco lungi dal luogo dove sessantadue anni or sono, aprì gli occhi al sole.

La triste novella si è sparsa suscitando la generale costernazione, come un rovinio di qualcosa che ha del sacro; che appartiene a tutti: al cuore e alla mente dell'umanità, come il sorriso, come il pianto, come la gioia ed il dolore.

* *

Chi ha avuto fra le mani un volume di De Amicis, col mezzo di qualche biblioteca, vi avrà certamente trovato sui margini frequenti esclamazioni di: *bello, grazioso, sublime, vero, carino?*

E se, forse non sublimi, ma veri, carini, graziosi, sono quei bozzetti traboccanti di cuore e di dolcezza, De Amicis fu un artista delle descrizioni, delle macchiette comiche e affettuose, delle osservazioni psicologiche e morali. E centinaia e centinaia di pagine riempite di queste cose sono felicissime.

La fantasia di De Amicis non invecchiò mai e la freschezza della sua tavolozza magica, l'anima fervidamente appassionata del moltteplice e del vago, si mantenne sempre uguale così nel suo primo volume dei «Bozzetti militari», come nell'ultimo «Nel Regno dell'amore».

Le sue descrizioni sono precise e limpidissime, come preciso e limpido è sempre il suo stile.

De Amicis fu il gran mago della parola, il poeta più ricco delle immagini, di una suggestionante spontaneità nata in lui e non disciplinata da una compiuta educazione letteraria. Fu una di quelle nature privilegiate che, largamente dotate di un'intima forza psicologica ed affettiva, non possono essere interamente corrette e temperate dal freno dell'arte; una di quelle nature prepotenti e indipendenti che sentono il bisogno da espandersi, di allargarsi, senza limiti, senza ritegno, gettando sprazzi di luce in ogni loro manifestazione.

Piemontese di nascita, fu tutto meridionale di anima e di concepimento. E un'anima tale, un cuore così sensibile ai più attraenti spettacoli, una fantasia così esuberante e vivace, doveva manifestarsi subito pittore luminoso, colorista diffuso della natura: poeta, ma più poeta in prosa che in rima.

La tavolozza di De Amicis possiede tanta dovizia di luce e di colore, d'ombre e di chiaroscuri, di sfumature, di gradazioni, di sfondi, che ci rendono sensibili le apparenze più vaghe, i toni più diversi.

* *

I critici potranno osservare che nel De Amicis spesso il colore non è sobrio, non uguale e proporzionato il disegno, non limpida sempre e pura l'elocuzione, non temprata la fantasia, che qualche volta gli effetti sono poco «naturali», le imagini strane, paradossali. Ma tutto ciò toglie forse il pregio dell'artista geniale?

Quando l'anima lirica lo attrae, vi si abbandona con tutto lo slancio e con tutta la passione d'un grande: e allora le immagini s'inseguono, si confondono rapide, improvvise, come in un magico prisma di colori.

Potranno notare ancora i critici che il De Amicis non fu che l'artista esterno, non approfondì mai la vita psicologica dei caratteri umani, non diede uno scopo penetrativo ai suoi scritti. Ma il De Amicis non fu un critico; fu sempre il moralista, direi quasi il pedagogo in tutta la sua opera, così nelle prime come nelle ultime sue manifestazioni.

E il socialista De Amicis è rimasto il vecchio De Amicis dei bozzetti militari; e i bozzetti operai non furono che i continuatori di quelli.

Nel romanzo d'un maestro, il De Amicis si rilevò lievemente zoliano; lo Zola apostolo, lo Zola degli ultimi romanzi. E di qui il De Amicis socialista.

Ma, come dissi, egli non mutò. Un mutamento non poteva subire la sua anima. Egli restò sempre il poeta del cuore e del sentimento, l'artista delle descrizioni, delle macchiette comiche e affettuose, delle osservazioni morali e psicologiche.

* *

De Amicis è morto, ma non moriranno le sue opere ch'ebbero la fortuna di centinaia e centinaia di edizioni, non morirà il suo *Cuore* — sparso per tutto il globo sotto i titoli più strampallati di *Sziv, Srdce, Pamietnik Clopca*, ecc. — non moriranno la sua novella *Furio* il suo *Marocco* il suo *Nel Regno dell'amore*, le sue *Pagine sparse* e non moriranno tutti gli altri volumi tormentati, unti e bisunti a furia di passare da mano a mano.

Edmondo De Amicis nacque ad Oneglia nel 1846; studiò a Cuneo ed a Torino, poi alla scuola di Modena, uscendone sottotente nel 1865.

Nell'anno seguente prese parte alla battaglia di Custoza. Pubblicò i primi suoi versi in quell'anno intitolati: Italia e Polonia. Nel 1867 passò a dirigere l'«Italia Militare», in cui pubblicò gran parte dei suoi «bozzetti militari».

A questi seguirono altri scritti dello stesso genere; poi cominciò la messe delle sue opere: Il Marocco, la Spagna, l'Olanda, Pagine sparse, Gli amici, Le porte d'Italia, il *Cuore* (tradotto poi in una cinquantina e più lingue compreso l'arabo ed il giapponese), i Ricordi di Massimo d'Azeglio, Sull'Oceano, Ricordi di Londra, Ricordi di Parigi, Un volume di poesie, Ritratti letterari, Gli effetti psicologici del vino, Romanzo d'un maestro, Fra scuola e casa; bozzetti e racconti: Sulla questione sociale, L'imbecillità progressiva della borghesia cosidetta colta, Ai ragazzi (discorsi), La maestrina degli operai, Ai fanciulli, La lettera anonima, Coraggio e costanza, I nemici del socialismo, Osservazioni sulla questione sociale, Socialismo e patria, Nel campo nemico, Lettura ad un operaio socialista, Gli azzurri e i rossi, Il socialismo in famiglia, Un salotto fiorentino, Ricordi d'infanzia, Le tre capitali, La carrozza di tutti, L'idioma gentile, Capodanno, Pagine sparse, Pagine allegre, Nel regno del Cervino, Nel regno dell'amore e via via, bozzetti, articoli, volumi...

Gli ultimi suoi bozzetti sono pubblicati sull'«Illustrazione italiana» di domenica scorsa e sulla rivista mensile «La lettura».

La morte.

Bordighera 11. — Stamane alle ore 3, all'Hotel De La Reine, è morto improvvisamente, per emorragia cerebrale, Edmondo De Amicis.

Ieri, passeggiava per la città sorridente e sereno come al solito e si era recato a visitare il gabinetto radiografico del dottor Boggio, per vedere da vicino gli apparecchi e il loro funzionamento allo scopo di dare alcuni ritocchi ad un articolo sull'argomento, terminato appunto nella giornata. Nella sera conversò allegramente sino alle ore 11 col tenore De Marchi e la famiglia Bosi. Alle 1.40 di stamane, sentendosi male, fece chiamare il dottore Boggio che riscontrò nel malato condizioni gravissime, in seguito ad emorragia cerebrale.

Conscio della sua prossima fine, il De Amicis salutò i presenti e fece raccomandazioni al figlio pel figlio Ugo, che si trovava a Torino. Poi, alle ore 3 di stamane, si spense.

La notizia della morte fu subito telegrafata al Re, alla Regina Madre, a Giolitti ed al ministro della Pubblica Istruzione.

I funerali sono fissati per venerdì mattina. La salma sarà trasportata a Torino.

Il cadavere è stato vestito di nero e intorno sono cosparse viole a profusione. Il viso dell'estinto è sereno, e serba una tranquillità quasi sorridente.

Il registro messo nella portineria si va coprendo di firme, tra le quali son notate quelle del generale Pelloux, del sottoprefetto di San Remo cav. Bado, del sindaco avv. Raimondo e dell'on. Agnesi.

Hanno telegrafato esprimendo il loro dolore: il Re, la Regina Madre, il Presidente del Consiglio dei ministri, il ministro dell'istruzione, i sindaci di Roma, Torino, Oneglia, Udine, ecc.

Il Sindaco di San Remo ha ordinato che nelle scuole comunali si commemori l'illustre scrittore, leggendo alcuni capitoli del «Cuore», ricordando quale amore avesse Egli per l'Italia, per la scuola e sopratutto per la povera gente. Nella scuola tecnica fu letta la poesia *Alla Madre*. Il sindaco di Bordighera, a nome di quello di San Remo mandò un fascio di garofani rossi.

La commemorazione alla Camera.

Dai telegrammi dell'*Agenzia Stefani* togliamo i seguenti particolari, sulla commemorazione che di Edmondo De Amicis si fece alla Camera, appena dichiarata aperta la seduta:

Daneo esprime il profondo rammarico dell'assemblea nazionale e d'ogni anima italiana, per la morte improvvisa di Edmondo De Amicis, che seppe scrivere insuperabili pagine di idealità. (Vivissime approvazioni). Propone che la Camera mandi le espressioni di condoglianza alla famiglia ed alla città di Torino.

Santini, come amico, come deputato, come cittadino di Roma, si unisce al saluto di rimpianto alla memoria benedetta di Edmondo De Amicis (bene, bravo).

Turati (segni di vivissima attenzione) aggiunge una parola a nome di tutta l'Estrema sinistra, e aggiunge personalmente un fiore — quello dell'amicizia — alla ghirlanda che la Camera sta componendo pel tumulo fulmineamente dischiuso di Edmondo De Amicis.

Ricorda la solidarietà generosa dell'Estinto, nel 1898, quando volle recarsi a testimoniare in favore dei processati dai Tribunali di guerra. E compiuto che ebbe, con parole interrotte dai singhiozzi, quel suo atto di solidarietà e di fede socialista, il De Amicis invocò dal presidente — e poteva parere temerità in quei giorni e in quel luogo, — di poter stringergli la mano. — Prosegue l'on. Turati — oggi, che la novella della immatura sua fine cerchia di gelo tanti cuori in Italia e fuori d'Italia, fino alla lontana America, dove era tanto popolore — perchè egli veramente fu il solo che smentisse al fine quella triste verità, che fu epigrafe a un libro di Ruggero Bonghi, non essere la letteratura italiana popolare in Italia — perchè egli fu il solo che davvero insegnasse a pensare, a parlare, a palpitare per la patria e per le cose alte e pure a milioni d'uomini, di donne e di fanciulli — perchè egli, egli da solo, fece più di mille scuole per elevare lo spirito dei suoi contemporanei... — oggi tuttavia, questo ricordo mi fiorisce nell'animo ancor prima del pensiero della sua gloria che fu nostra; gloria, che è gloria della favella e della patria italiana.

Questa gloria fu fatta di bontà, di quella probità profonda, di quella bontà accompagnata all'intelligenza, che è il più alto fiore della coscienza e della natura umana!

Perchè, o signori, noi lo constatiamo nella vita di ogni giorno; non è vera, efficace bontà, senza intelligenza, come forse non è intelligenza senza il grande occhio indulgente della bontà.

Di lui letterato dirà altri, o diremo in altro momento, quando lo sguardo critico non sarà velato dalle lacrime. O forse non dirà nessuno e non sarà danno, perchè dell'arte sua, dei suoi libri, questo è il glorioso suggello: che essi vivono nell'anima di tutti e le commemorazioni oggi sono un vano ingombro...

E ricordato il passaggio del De Amicis negli anni già maturi al socialismo, così conclude:

— Ecco in qual modo ha testimoniato per la nostra fede questo morto, mentre attestava per la patria, per la civiltà, per un più glorioso avvenire delle genti umane! (vivissime approvazioni).

Marcora e Ciuffelli.

Presidente — Mi associo di gran cuore alle nobili parole testè pronunciate dagli on. Daneo, Santini e Turati, e lo faccio in nome della Camera tutta, la quale, e senza distinzione di parte, meco è concorde nel deplorare vivamente la perdita di un uomo come Edmondo De Amicis, che per la squisita bontà dell'animo e per la elevatezza dell'intelletto ha in ogni momento della vita sua e in tutti i campi nei quali ebbe a svolgere la mirabile

sua attività, altamente onorata non solo la nobile regione dalla quale trasse i natali, e l'Italia intera, ma, diciamolo pure, per i sentimenti che lo mossero e l'ispirarono, la stessa umanità (vivissime approvazioni).

Giuffelli, sottosegretario all'istruzione, si associa a nome del Governo alle onoranze ad Edmondo De Amicis, che lascia insuperato esempio di patriottismo, di operosità e di gentilezza ... approvasi alla unanimità la proposta dell'on. Danco (Vedi in principio.)

Condoglianze.

Come è accennato nel telegramma da Bordighera, sono numerosissimi i dispacci che arrivano al figlio dell'estinto, dott. Ugo, e al sindaco di Bordighera dove morì, e di Torino dove visse tanta parte de' suoi anni, esprimenti il dolore per la morte del Padre suo. Comuni, associazioni, ministri, accademie, letterati ed amici mandano il loro saluto estremo commossi e reverenti. Fra i telegrammi, scegliamo quello del ministro all'istruzione pubblica on. Rava e quello del sindaco di Roma:

« *Dott. Ugo De Amicis, Bordighera.*

« Edmondo De Amicis ha profuso sentimenti di gentilezza e di bontà in tutti i cuori italiani e come un grande ... l'amore di tutti per lui ... per la sua improvvisa morte. La letteratura nostra perde uno dei più fecondi, dei più geniali e popolari scrittori e il Ministero uno dei più autorevoli consiglieri. Come amico sento profondamente il dolore; come ministro degli studi mi faccio interprete del lutto che è oggi nel cuore di tutta la scuola italiana, di chi vi insegna e di chi vi apprende. *Rava*».

« Roma, associandosi al lutto vostro, invia un tributo di vivo e sincero rimpianto per il geniale scrittore, per il pensatore che attraverso la vita presente, nell'avvenire scrutava per coloro che educò alle generazioni all'amore del bello, il pensiero della patria, il culto della virtù. *Nathan* ».

Da tutte le città più importanti — Roma, Torino, Genova, Milano, Firenze, Napoli, ecc. — si ha notizia del dolore che vi destò la morte dell'illustre amato scrittore; non soltanto i giornali gli dedicano elogi, ricordando con affetto l'opera sua; ma per questa morte anche il popolo cosidetto minuto si commuove. Un telegramma della Camera del Lavoro di Torino per citarne uno, dice che « il proletariato torinese, colpito nel suo affetto più santo, unisce le lacrime e i fiori ».

A Trieste.

Trieste 11. — Stasera nel Consiglio municipale il Vice presidente Venezian commemorò De Amicis. Grande commozione.

Le Società liberali telegrafarono le condoglianze.

Commovente: fra i bambini delle scuole si è aperto una sottoscrizione a favore della Lega Nazionale, in omaggio all'autore del « Cuore ».

Il figlio davanti alla salma del padre.

Bordighera, 11. Ad ore 16 giunse da Torino il figlio di De Amicis, dott. Ugo, oltremodo prostrato. Era accompagnato dall'amico Guido Rey. Venne ricevuto e abbracciato da numerosi amici. Commossi, tutti si recarono all'Albergo della Regina dove entrarono nella camera ardente. E' impossibile descrivervi la scena emozionantissima. Quando il dott. Ugo vide la salma paterna, cadde in ginocchio singhiozzando; tutti piangevano guardando le sembianze non scomposte ma sorridenti del Morto. Ugo, baciate le gelide guancie paterne, sorretto dagli amici, si ritirò nella camera ove suo padre era spirato.

Due guardie municipali sorvegliano la salma, che giace in mezzo a quattro candelabri. La camera è addobbata con semplici palme senza alcuna immagine. I fiori, e massime le viole, vi sono in profusione. Domani la camera ardente sarà aperta al pubblico.

Fra libri e giornali

La *Rassegna nazionale* che si stampa a Firenze, nell'ultimo suo numero del 1 marzo, contiene: A proposito di un programma conservatore riformista, R. N. — Inaugurandosi il nuovo vessillo della Confraternita di Misericordia in Pontebba, C. Calisse — Note di un viaggio nell'India, Enrico Bertarelli — Matilde Trenta, storia toscana, Giulia Forti — Le vicende del traffico Adriatico (I, nei tempi antichi), dell'udinese Giuseppe Marcotti — La filosofia del diritto di A. Schopenhauer, Adriano Tilgher — Soragozza (Memoria di un viaggio in Spagna) Felice Rosazza — Don Bosco, Salone Monti — Verso la fine, bozzetto, O. Lugli-Grisanti — L'opera di assistenza agli emigranti italiani e l'accusa di crumiraggio B. Magri — La tragedia Adriatica, Nello Puccioni, E. cip, oltre alle rassegne di fine d'estere, o necrologie, o notizie ecc.

Cronaca Provinciale

Pordenone

— I coscritti.

11. — Oggi ebbe luogo l'estrazione del numero tra gli iscritti alla leva dell'anno 1888. I giovani, baldi ed allegri, al suono delle armoniche percorsero le contrade della città.

Non vi furono incidenti: gli sorteggiati tutti fraternizzarono tra di loro. Constatiamo con piacere che giovani iscritti alla leva di quest'anno presentavano un aspetto ben migliore della classe dell'anno scorso 1887.

— Il riposo festivo dei barbieri.

Oggi vi fu l'adunanza dei barbieri presieduta dal Sindaco avv. L. B. Galeazzi, per trattare sull'applicazione della legge sul riposo festivo. Intervennero 19 degli interessati e per appello nominale, 10 risposero per il riposo festivo (dal mezzogiorno della domenica a quello del lunedì) e 9 furono contrari.

— Furto.

L'altra sera, ladri non ancora identificati, entrati per una porticina secondaria del negozio di calzature del sig. Ragagnin Vittorio, ed aperto un cassetto d'un tavolo, s'impossessarono di L. 40. Nell'andarsene, per meglio correre, vi asportarono anche tre paia di scarpe del valore di L. 30. Al danneggiato, accortosene troppo tardi, non restò che di denunciare il fatto ai R. R. carabinieri. Si vede proprio che il negozio del sig. Ragagnin è una calamita per signori ladri, i quali ogni tanto vanno a farvi qualche sgradita visita.

— Teatro Sociale.

12. — La Compagnia drammatica V. Duse, lunedì sera ha dato la sua prima rappresentazione con « Madame Sans Gène » di V. Sardou, commedia che piacque moltissimo. Ieri sera, davanti ad elegante e numeroso pubblico, diede « Gelosa » del Bisson, e l'esecuzione perfettissima, procurò molti applausi agli attori. Emersero la sig.na Vittorina Duse, il figlio suo sig. Eugenio ed il sig. A. Menichelli. Questa sera giovedì avremo « Le sorprese del Divorzio », commedia in tre atti del Bisson, e quanto prima il dramma « I Giurati » di R. Weil.

S. Giovanni di Casarsa

— Sul furto in danno del parroco.

11 — In seguito al grave furto, commesso Domenica, giorno 8 scorso, in danno del nostro parroco Don Giacomo Iop, già riportato dalla « Patria, oggi fece un sopraluogo il Giudice Istruttore di Pordenone avv. Francesco Boiano, assistito dal cancelliere Baldissera, per meglio estendere le indagini per la scoperta degli autori, che noi speriamo non restino impuniti.

Spilimbergo

— Sotto i cipressi.

Ieri sera verso le 23, da malattia che non perdona, morì il noto negoziante di granaglia Angelo Mongiat fu Alessandro.

Aveva soltanto 33 anni e per le sue buone qualità e la popolarità che godeva, il paese tutto ne è partecipe al dolore della famiglia alla quale anche noi inviamo le più sentite condoglianze.

S. Vito al Tagliamento

— Lagnanze... stradali.

La manutenzione delle nostre strade, lascia molto a desiderare, tanto più nei giorni piovosi, e ciò sia per la deficienza di ghiaia, sia per la pochissima cura di spazzare la fanghiglia.

Nella strada di circonvallazione poi, (chiamata « il giro delle fosse ») è assolutamente impossibile il transito anche nei giorni di costante buon tempo, perchè vi sono due tratti dove bisogna o arrestare il passeggio o andare nel fango fino a mezza gamba.

Il primo tratto è quello che dalla pesa pubblica va fino alla filanda Piva; il secondo, quello che dalla Chiesetta Vial (via dei Filippini) va fino alle prime casette di borgo Fontane.

Il guaio però non si limita alle strade esterne, ma anche a quelle nel centro del paese, come per es. pel tratto della Via Bellunello che va dal Caffè Caparin alla Torre d'ingresso.

Il lagno dell'intera popolazione, speriamo... « commuoverà » la nostra Autorità, che pur è costretta anch'essa a calpestare il vil fango!

S. Pietro al Natisone

— Una madre denunciata.

10. Da più tempo in paese correvano voci che certa Maria Primosig usasse delle sevizie contro due suoi figli, una ragazza di 14 anni a nome Elisa Cernoia ed un ragazzo di 7 a nome Mario.

Ora, la cosa è venuta a conoscenza dei carabinieri, i quali denunciarono la perfida madre.

Si narrano episodi strazianti di quella povera ragazzina ch'è sfruttata brutalmente dalla madre, la quale obbliga la poveretta — dandole anche poco da mangiare — ai più duri lavori. Quattro anni fa, la povera fanciulla si fratturò la clavicola ed ancora non è guarita, per la trascuratezza in cui è lasciata.

Malgrado ciò, ora è poco la madre l'obbligò ad andare nel bosco a trasportar legna. La poverina vinta dai dolori causati alla spalla e dal peso fortissimo, cadde esausta a terra. Dopo qualche ora, i passanti la raccolsero.

Ammalatasi per di più da congiuntivite, coi rigori di quest'inverno la povera Elisa era costretta a recarsi a lavare ... nel Natisone.

I ragazzini poi nutriti soltanto a castagne, per sfamarsi dovevano ricorrere dai vicinato.

Si racconta che questo bambino, quando aveva due anni, sia stato dalla madre lanciato sulla strada in modo da riportare la frattura della gamba destra; per qui ancora cammina zoppicando.

Speriamo che in queste dicerie, ora raccolte nella denuncia vi siano esagerazioni, poichè ripugna credere una madre capace di tali crudeltà verso i propri figlioli.

Cividale.

— Beneficenza.

Il Consiglio della locale Banca Cooperativa ha fatto come di consueto le seguenti elargizioni: L. 100 alla Congregazione di Carità, L. 100 al Patronato scolastico, 100 al Giardino Infantile, 100 alla Società Operaia, 100 per lo spettacolo d'opera e non già lire 1 come si ebbe erroneamente a stampare ieri.

— Funebri.

Ieri l'altro, nella frazione di Rualis dopo lunghe e penose sofferenze moriva nella ancor buona età d'anni 56, il sig. Giovanni Zanutto ex Amministratore dell'azienda agricola dei sigg. Zampari di Carraria. Giovanni Zanutto era noto in Cividale, non solo per i molti parenti ch'egli vi contava, ma anche perchè anni addietro, aveva preso attivissima parte nei lavori elettorali, quando ancora si trattava di mandare al Parlamento l'ing. Francesco Zampari, la cui candidatura aveva in Città molte simpatie, ma che non potè mai riuscire per la mancanza dei voti di alcuni comuni rurali.

Ai funerali che ebbero luogo ieri in Rualis presero parte la rappresentanza della Società Operaia con vessillo, molti amici e parenti e gran parte della popolazione di colà. Fra le più belle corone offerte all'estinto, notammo quella: delle figlie, dei generi e del sig. Giovanni Fulvio di qui.

Al compianto vivo e sincero destato dalla scomparsa di Giovanni Zanutto cordialmente ci associamo.

— Per l'acquedotto di Premariacco.

Il Comune di Premariacco lavora da parecchi anni per riuscire a fare un acquedotto che ne salvi la popolazione dalle frequenti visite di malattie epidemiche cagionate dell'uso d'acqua inquinata. La carta che contiene le prattche esperite allo scopo predetto pesa... dodici chilogrammi!... E dodici chilogrammi di carta scritta, per un solo *affare*, dicono qualche cosa.

Finalmente, domenica prossima, avrà luogo, davanti a quel Sindaco l'esperimento d'asta per licitazione privata, alla quale sono invitate le primarie imprese friulane fra le quali: la ditta D'Aronco, Della Marina, Fantoni, Tonini.

Pasian Schiavonesco.

— Le furie di uno suocero — Sfonda la porta di camera della nuora armato di fucile.

11. — Nella vicina frazione di Plasencis (Meretto di Tomba) convivono assieme certo Marco Martina di anni 71 da Preone (Carnia) e la nuora Angelina Pignolo di anni 30, il cui marito da quattro anni trovasi in America.

Fra suocero e nuora vi sono continui bisticci, dopo partito il rispettivo figlio e marito.

Ieri nel pomeriggio, in seguito ad un vivace diverbio; la Pignolo andò nella camera del vecchio e tolse dal letto un copertone che dice essere suo e lo portò nella propria camera. Il vecchio se ne inviperì a tal punto che armatosi del fucile carico rincorse con l'arma in mano la nuora, minacciando di ammazzarla.

La donna riuscì a chiudersi nella propria camera. Ma non per questo il vecchio si diede vinto. Anzi, col calcio del fucile sfondò la porta e penetrò in camera.

La Pignolo, terrorizzata, temendo anche per la vita dei suoi bambini, che aveva seco, con uno slancio coraggioso afferrò prontamente la canna del fucile deviandone la direzione. Impressionata, trattenne l'arma fino a tanto che svenne e cadde a terra in deliquio.

Solo allora il Martina la lasciò, andandosene.

I vicini, accorsi poco dopo, trovarono la povera donna sul pavimento in preda alle convulsioni, circondata dai bimbi piangenti.

Più tardi, furono avvertiti i carabinieri che ieri sera arrestarono il Martina, sequestrandogli l'arma.

Il fatto in paese produsse vivissima impressione.

Tricesimo

— L'assemblea del circolo agricolo.

10. Oggi nella sala Boschetti si riunirono numerosi i soci del Circolo agricolo.

Il Presidente sig. Cappellani cav. dott. Pietro diede relazione dell'attività spiegata dal Circolo durante il 1907, notando con compiacenza il crescente sviluppo e la feconda opera dell'istituzione a vantaggio dell'agricoltura locale.

Dopo la lettura del resoconto e della relazione dei revisori dei conti, il bilancio 1907 venne approvato all'unanimità.

Procedutosi alla votazione per la nomina di 5 consiglieri sorteggiati, riuscirono eletti i signori Sbuelz Giovanni — Fosca Angelo — Ribis Tobia — Zenarolla Nicolò — Colitti Domenico. A revisori dei conti vennero riconfermati per acclamazione i signori Bortolotti cav. Arnaldo — Masotti nob. Gio. — Turchetti Luigi.

Terminata l'assemblea, il veterinario U. Selan parlò con molta competenza sull'alimentazione del bestiame bovino e fu largo di pratici consigli onde rimediare alla deficenza di foraggio nell'epoca presente.

Buia

— Consiglio Comunale.

11. Domani alle ore 9 si radunerà il consiglio comunale per la relazione del Commissario prefettizio e la nomina del Sindaco e della Giunta.

Per oggi alle 15 il Commissario prefettizio ha invitato tutti i consiglieri ad un'adunanza preparatoria per una intesa pacificatrice circa la seduta di domani; ci riuscirà?

Gemona

— I funerali d'un sacerdote.

(C): 10. — Questa mattina seguirono i funerali del vecchio sacerdote Don Francesco Elia.

Al mesto corteo parteciparono il sig. G. rag. De Carli in rappresentanza del R. Osservatorio Metereologico di Udine; il dott. G. Palese presidente della Congregazione di Carità e dell'Ospitale Civile; l'Ispettore scolastico Benedetti, il segretario com. Rossini in rapp. del Sindaco, l'avv. Fedrigo Perisutti, l'avv. L. Nais, i sig. G. e M. Pittini, il Direttore didattico G. Modotti con la sua scolaresca e rappresentante anche il corpo insegnante, il sig. T. Stefanutti per la Fabbriceria del Duomo. Erano inoltre rappresentanze: la Società Cattolica di M. S., la Cassa rurale, il Circolo S. Anna, l'Istituto Stimatini, i parroci di Venzone, Sedegliano, Moggio, Segnacco ecc. ecc.

— Alla Società di tiro a segno

fu oggi in visita l'Ispettore Maggiore Cangiemi. A riceverlo si trovarono il Presidente Cav. A. Stroili, il direttore cav. G. B. Zozzoli, i Membri Nais avv. Luigi e Baldissera geom. Giacomo ed il Segretario Giuseppe Cargnelutti. Della visita fatta, espresse il suo compiacimento e la sua ammirazione per l'ordine e l'esattezza esemplare degna di ogni alto encomio riscontrate nell'esatta tenuta dei vari registri ed altro dell'archivio della Società; ciò dimostra l'interessamento e lo zelo esemplare spiegati a favore ed incremento della Società stessa dai sopra menzionati preposti.

Tarcento

— Il pasto quotidiano.

11. — Ieri sera vi fu il solito Banchetto mensile nella sala del Ristoro di proprietà del Sig. Giovanni Micco. Fra le tante vivande vi era anche il cinghiale della caccia Reale. Quarantaquattro furono gl'intervenuti: Finanza, Istruzione, Medicina, Commercio, Possidenza, Industria, Pittura, Legge eccc, tutti rami dell'attività umana erano bene rappresentati. Reggeva la Presidenza il Sig. Luigi Moretti che con elevate parole diede il benvenuto a tutti, facendo voto che queste riunioni continuino a prosperare onde possa regnare sempre in paese la buona armonia. Un applauso generale accolse la fine del discorso. Venne poi eletto per presidente del futuro Congresso il dott. Sebastiano Montegnacco, designato dal Presidente in carica e accettata ad unanimità da tutti i presenti da un fragoroso e prolungato applauso. Egli con poche e ben indovinate parole ringraziando, accettò, brindando alla salute di tutti. Per tutta la serata l'allegrezza regnò sovrana. Servizio inappuntabile.

— Mercati d'oggi.

Mele da lire 15 a 30 al quintale.

Castagne da lire 8 a 12 id. Patate da 6 a 9 id.

Granoturco da 11.50 a 12 all'ett.

Fagiuoli da 20 a 30 il quintale.

Sementi: erba Spagna da 140 a 200 al quintale.

Trifoglio da 140 a 200 al quintale.

Altissima da 70 a 100 al quintale.

Fieno a 60.

Il mezzo migliore per rinnovare l'abbonamento è di mandare un vaglia alla Amministrazione, applicando al medesimo l'indirizzo stampato sulla fascetta colla quale abbia attualmente spedito il giornale.

Corriere Giudiziario.

Tribunale di Udine

Ottanta rivoltellate

otto imputati e cinque feriti.

Abbiamo ricordato ieri i fatti che diedero origine al processo ieri medesimo incominciato. La notte dal 15 al 16 dicembre ultimo, nella frazione di Godia, ove di solito si dorme tranquillamente la notte, una « masnada » di otto individui (tanti almeno sono gli imputati) sparò ben ottanta pistolate, proferendo le più minacciose minaccie all'indirizzo di certo Colautti, e dei « Godiesi », ferendo Alfredo Colautti, Valentino Manzato, Massimo Colautti, Luigi Pozzi e Francesco Zuliani.

Imputati sono: Giovanni Batt. Zuliani detto Massarian fu Giovanni d'anni 52, i suoi figli Domenico d'anni 22, Fabio d'anni 25 e Arturo Zuliani di Giov. Batta d'anni 20, Francesco Nicolò Saccavini di Antonio d'anni 28, Valentino Antonio Zorzenone di Domenico d'anni 30, Giovanni Zorzenone fu Giacomo d'anni 35 e Angelo Medulini di Luigi d'anni 61 tutti di S. Mauro, frazione di Premariacco.

L'aula è affollata straordinariamente di pubblico.

Un incidente.

Appena fatto l'appello degli imputati e dei numerosi testi, l'avv. Driussi solleva formale incidente opponendosi alla costituzione della parte civile.

L'avv. Girardini si contrappone.

Il Pubblico Ministero lo appoggia.

Levi, difensore, insiste, dicendo che il Colutti non ha diritto a tale costituzione.

Girardini replica a sua volta insistendo.

Il Tribunale respinge l'incidente sollevato dalla difesa ed ordina la prosecuzione della causa.

Interrogatorio.

Pres. Voi, Zuliani Gio. Batta, che cosa avete da dire sulla imputazione che vi si addebita?

Lo Zuliani, come tutti gli altri, risponde in friulano.

— Io avevo mandato mio figlio a Godia, per l'affare d'una cambiale, affinchè s'intendesse con mio fratello Angelo. Non vedendolo ritornare, incaricai l'altro mio figlio Arturo di recarsi, perchè coi Colautti vi sono sempre questioni ed attriti, e da parte sua anche minaccie. Aspettato invano il ritorno, dissi all'altro: — Tache le ciavale, e anin a Godie. — Vennero anche i Zorzenon. Arrivato in paese, vidi che tutti fuggivano inseguiti con colpi di sasso e d'armi da fuoco. Chiesi se avessero fatto qualche dispetto in paese; risposero di no. Andammo allora innanzi. Vicino al portone del Colautti vi era un grosso gruppo di gente.

Cercate l'immancabile donna!

Sulla porta, stava la vecchia Colautti che gridava: — Puare la me Irene!... — E parlando con me soggiunse: — Vuestri fi simpri la tormente. — Io chiesi compatimento a tutti del paese, "dal pui pizzul al plui grand,,. — Subito dopo incominciarono a volare grossi sassi, dal lùg dai Mansutz...

Pres. Ma si dice che anche voi avete tirato sassi?

— No je vere chee!... Per circa un chilometro di strada fummo fatti bersaglio, delle sassate. Io gridava: — Fermàit, fermàit, se no nus mazzin! parce che capitave ancе qualchi tonade...

Pres. Però vualtris, cun dutis lis sclopetadis no se stas feris nisun; e chei altris sì.

— E' vero che avete gridato fuori Colautti? — e: con la sua pelle vogliamo fare tante stiriane e gomme di biciclette?

— Oh intind di no ve dite ches peraulis.

Pres. Dal verbale del Maresciallo fu riscontrato che in terra, fra stoppacci di pistole e capsule di rivoltella, furono fatte oltre ottanta scariche...

— Eh! Se han tirad un poc di cà e un poc di là.

Pres. Cosa è avvenuto ai 20 di settembre?

— E' avvenuto che venne in casa mia il Colautti ad invitare la Irene a recarsi con lui! Ella ricusò, sapendo che suo fratello è pericoloso e che altra volta la minacciò. Si partì verso Cividale, io nella carretta con la Irene che sempre piangeva e suo fratello in bicicletta di dietro, con la rivoltella in mano. Io dissi: — Mot vie che arme: tu puedis spaventami le ciavale... E fin a finile mal... — Ma il Colautti continuava sempre a minacciare d'ammazzarci.

Pres. E perchè tali questioni e rancori?

— Perchè quando morì il padre dei Colautti lasciò la leggittima all'Irene che è moglie a mio figlio; e siccome vi sono anche dei capitali in denaro, ella pretende la sua parte anche su quelli; e lui crede che io — la istighi a litiсare.

Pres. Voi avevate però delle armi e la caretta piena di sassi...

— Nossignor. Io no' vevi armis ne clas: o vevi avonde di atindi a le ciavale, une puiere.

Zuliani Domenico, secondo imputato fa un racconto pressochè uguale — a quello del padre. Aggiunge che con gli amici visitò varie osterie e che sentì dire dal Colautti: — Molaimi; che Zulian cheste sere a l'ha di finile pes mes mans!. . — Ebbe a ricevere una sassata nel petto che lo fece fare tre giri... Allora sparò un colpo di rivoltella in aria, per intimorire gli avversari.

Pres. Il rapporto del maresciallo dice che furono sparati oltre 80 colpi di fuoco.

— E' nus traevin ancе lor...

Fabio Zuliani dice che arrivò a Godia assieme al padre e si diressero subito verso la casa di sua suocera Lodolo Colautti. Ivi successe una scenata, sempre per la stessa causa. Dopo, racconta il Fabio: e plovevin clapadis di vueli sant. Noaltris o sin schiampas; ma par un chilometro nus tiravin clapadis e tonàdis.

Pres. Perchè vi fu fatta quell'accoglienza?

— Non lo so — Mio cognato Colautti era all'osteria addormentato.

Pres. Come va che la maggior parte dei feriti furono quelli di Godia, anzichè vojaltri?

— Si saran feris di be' soi, sior.

Arturo Zuliani dice che partì da casa per andare in cerca dei fratelli verso le sei e mezzo e che appena si furono ritrovati assieme a Godia, i « Godinesi », cominciarono a sparare contro di loro e a tirar sassi. — Io o' hai ciapadis clapadis, mai moladis.

Pres. Che vebin di inventasi chei di Godie di vò vude dute che confeture di plomp?... (Ilarità).

Francesco Saccavino racconta che tornando a Godia « colla compagnia », nel passare vicino alla casa di Colautti, vidi che di là del muro, qualcuno gridava: — molaimi che o' uei copalu — mi dissero poi che era il Colautti e che voleva accoppare il vecchio Zuliani.

Quando partirono piombarono loro addosso sassate pistolate.

Valentino Zorzenone riferisce che quando partì da Godia, per la fretta di farlo, dimenticò « une sfilzada » (volanzana).

Giovanni Zorzenon n-li anch'egli, nel tornare con gli altri da Udine, quando si fermarono a Godia, il Colautti gridare: « Usgnott o' hai di giavà i budiei a Zulian o cun lor o ai di misurà la strade dal ... »

Appena furono fuori del paese, le sassate e le revolverate aumentarono. Egli colpito da un sasso, fuggì pei campi, poi raggiunsi le carrette dei Zuliani, gridando « fermàit, fermàit, se no' mi copin. »

L'imputato Midulini fa la medesima narrazione.

Udienza pomeridiana.

Continua l'interrogatorio degli imputati. Tutti sono incensurati ad eccezione di Giovanni Zorzenon, che si ebbe una condanna di 25 giorni per ... e di Angelo Midulini che fu condannato per furto e per altro reato.

Il Presidente legge poi il verbale del maresciallo dei Carabinieri sig. Soliani, nel quale è detto che, ad opera di quelli di S. Mauro, furono sparati oltre 80 colpi d'arma da fuoco; che quelli di Godia si erano tutti chiusi nelle proprie case; ed anche gli esercizi pubblici erano stati chiusi, per la paura causata dagli spari ad opera della piccola banda che scorrazzava il paese.

Riferisce inoltre che la combricola partì assieme da S. Mauro, allo scopo di vendicarsi del Luigi Colautti. Non fu possibile d'operare arresti, perchè tutti si resero latitanti.

Testi d'accusa...

Amedeo Cojutti di anni 30 falegname, arrivato a Godia verso le ore 6 e mezzo (egli veniva quella sera da Carrenedo) sentì gridare fuori Godia! fuori Colautti! mentre si sparava, alle ore 10 si ripetè la stessa cosa. Egli fu colpito da un pallino

Pres. Come passavano gli otto di S. Mauro?

Due appiedi davanti, due su ciascuna carretta in mezzo e due appiedati dietro. Valentino Mansutti dice che era a letto. Sentì « un battibui »; venne fuori e la sua curiosità gli costò la ferita mediante un pallino giuntagli in un mano.

Massimo Colautti fu colpito dai pallini ad un polpaccio.

Luigi Pozzi afferma di avere riconosciuto gli accusati! Un pallino gli perforò la stiriana.

Pres. quanti colpi saranno stati tirati?

— Trenta nell'interno del paese e più di cinquanta fuori.

Pres. Quelli di Godia lanciarono sassi?

— Nossignor.

Francesco Zuliani d'anni 16 di Godia è nipote di G. Batta Zuliani di S. Mauro. Per essere stato a curiosare, anche a lui toccò in regalo un pallino.

Albino Cojutti di Godia, rimproverò gli imputati con le parole:

— Vergognatevi di fare questo chiasso in un paese foresto.... Per tutta risposta gli capitarono sulla faccia due scariche di pallini morti.

Pres. E voi cosa faceste?

— O soi scàmpad a scuindimi daûr di un mûr e di tante paure o' mi soi anche enfad. (Ilarità)

Alessandro Zampa d'anni 24 di Planis, passando in bicicletta per Godia, ebbe la macchina tempestata dai sassi; egli spaurito, gridò chiedendo la vita.

Il teste Luigi Colautti di Godia che sarebbe il protagonista di questo processo non può venir sentito, perchè parente troppo stretto degli imputati Zuliani.

Vengono poi giù una serie di testi di accusa e di parte civile, fra i quali ve ne sono molti che destano la continua ilarità del pubblico.

Luigi Toniutti dice che quelli di S. Mauro cantavano « Bandiera rossa trionferà », percorrendo il paese; altri dicono che la combricola cantava a squarciagola « Noi siamo di *S. Mauro* » e portiamo la bandiera del gelato!!.

Sono poi uditi testi a difesa Augusto Santini di Azzano X, oste a Godia. Giovanni Comingo, oste di Premariacco arriva a dire che i Zuliani sono buona gente.

Beniamino Goia sindaco di Premariacco. Carlo Comugnaro fattorino della Banca Cooperativa di Cividale e parecchi altri.

Alle ore sette l'udienza è levata e rimessa a oggi per la continuazione dell'escussione dei testi; nelle ore pomeridiane avremo la sentenza.

Terminata l'escussione dei testi a difesa; la discussione della causa è rimessa alle ore dieci di dopodomani, causa la mancanza dell'avv. Levi.

Rispettate i genitori

Gio. Batta Mion di Mortegliano, detto Battistin, di anni 32, fu condannato dal Pretore del II.o Mandamento a cinquanta giorni di reclusione per maltratti e percosse verso la propria madre, Maria Fabro.

Il Mion, macellaio di professione, a sua discolpa adduce che la mamma faceva una specie di man bassa in casa per favorire la figlia.

L'avv. Doretti difensore, procura dimostrare al Tribunale che il Mion allargò il braccio verso la madre e che essa cadde in malo modo ferendosi.

Severo fu il Pubb. Ministero nella forma con cui chiese la conferma della condanna. Ed il Tribunale dandogli ragione, aggiunge pel Mion le spese di seconda stanza.

Tribunale di Tolmezzo.

Arrestato per tentata rapina e assolto.

Davanti il nostro Tribunale oggi comparve in istato d'arresto, per rispondere di tentata rapina Liberale Andrea Azzola d.o Mesel, fu Tomaso, d'anni 27, di Pontebba

Era imputato di avere, nella notte dall'11 al 12 gennaio, nei pressi della stazione di Pontebba, usato violenza a Pietro Bertini, muratore a Pontafel, per costringerlo a consegnargli il denaro che avea seco, circa tre corone, poco tempo prima riscosse.

Il tentativo non riuscì.

Il Tribunale però ritenne sufficientemente provata l'accusa e mandò assolto l'Azzola per non provata reità, ordinando l'immediata scarcerazione Difensore avv. cav. Da Pozzo.

Contrabbando.

Ermenegilda di Gallo fu Nicolò d'anni 40, di Moggio, è imputata di contrabbando perchè sorpresa nella località « Tre sentieri » di Moggio nel 7 ottobre con Kg. 12 di zucchero e Kg. 4 di tabacco, fu come recidiva condannata alla multa complessiva di L. 194.76 ed a 15 giorni di detenzione.

Pretura di Gemona.

« Lo spirito di corpo. »

Raimondo Rodolfo era semplicemente « fantaccino »; Michele Urban, per contro, « un alpino ». Si trovavano in licenza, nel proprio paese, a Trasaghis; e cominciarono a disputare sulla superiorità dell'uno o dell'altro corpo. Il fantaccino si vantò capace di rimandar l'alpino a Conegliano senz'arme! Per fargliela vedere, questi sguainò la baionetta e l'alzò minaccioso... ma fu subito disarmato dai presenti. Era quella la seconda volta che si bisticciavano: occorreva aggiungervene un'altra, per fare il numero tre; e fu

quest... (accusato) che brandì un ... coltello, tenuto fino all'iniziarsi della disputa nascosto dietro la schiena.

Denunciati per minaccie a mano armata, il nostro Pretore li mandò assolti, su proposta dello stesso Pubblico Ministero, non ravvisando negli atti loro imputati gli estremi del reato.

Due querelati, un solo condannato.

Roberto Baldissera e Vittorio Lepore si querelarono a vicenda per minaccie e lesioni. Dal dibattimento, però, emerse che soltanto il Lepore aveva percosso il Baldissera, causandogli lesioni guarite in sette giorni. Il Lepore solo fu condannato, a 250 lire di multa e nel resto.

Due assolti.

L'accusa incolpava Giovanni Gollino e Giacomo Bressani di avere percosso Maddalena Bressani in seguito a litigio per questioni d'interessi. I testimoni, però, scarsa luce portarono; e i due furono assolti per insufficenza d'indizi.

Cronaca Cittadina

— Udine per De Amicis.

Ieri, la notizia della morte di Edmondo De Amicis, diffusa dai giornali cittadini a mezzogiorno, produsse in città il più vivo compianto.

Ieri sera il Sindaco comm. Pecile spedì alla famiglia dello Scrittore a Bordighera, il seguente telegramma:

« A chi scrutò i più intimi se« creti dell'anima, toccandone ogni « sensibile fibra, a chi diede e darà « alla gioventù nostra gli entusia« smi più fervidi e generosi, Udine « manda col pianto l'ultimo omag« gio di reverenza e gratitudine ».

— Il risultato di due balli di beneficenza.

Il ricavato netto del ballo « pro ricreatorio Carlo Facci », è stato di lire 263,50.

— Il ricavato netto del Veglionissimo degli studenti, è stato di lire 2344.05, e fu così ripartito: Comitato protettore dell'infanzia lire 1172.03; Comitato udinese della Dante Alighieri 1172.02.

Lo splendido risultato di questo Veglionissimo torna a gran lode dei bravi giovani che lo promossero ed organizzarono; la loro intraprendenza, la loro geniale attività furono coronate da tutta la simpatia della cittadinanza: ciò che certamente costituisce il compenso ambito del loro animo gentile.

— Accademia di Udine.

Domansera, alle 8.30, il socio prof. Pio Paschini terrà una lettura su « Un presunto scrittore aquileiese del Secolo V.

— Commemorazione Ardigò.

Lunedì sera, al Teatro Minerva, il prof. Momigliano commemorrà Roberto Ardigò.

— Scuola popolare superiore.

Questa sera il prof. Del Puppo parlerà sull'arte decorativa in Friuli.

Federazione Magistrale Provinciale.

La nuova presidenza della Federazione, nella sua riunione dell'altro giorno, stabilì di riunire il consiglio dei Presidenti domenica 29 marzo cor. Sarà prima inviata una circolare ai consiglieri, spiegando gli intendimenti della Presidenza circa il nuovo indirizzo e metodo di lavoro da darsi alla Federazione.

— Decesso.

Ieri, improvvisamente, colpita da paralisi, è morta la signora Antonietta Sbuelz, consorte del cav. Raffaele. Fu donna di famiglia e di lavoro, quale si può augurare ad ogni famiglia; e ben merita sulla sua bara il compianto dei buoni. All'amico cav. Raffaele, ai figli, i sensi della più profonda compartecipazione al loro dolore.

Trattenimenti e spettacoli.

Il concerto all'« Unione » Diamo il programma del concerto che verrà dato questa sera alla « Società Unione »:

1. Chopin - a) *Preludio*, op. 45. — b) *Notturno*, op. 27, *n. 2*. — c) *Ballata*, op. 23. d) *Valse*, op. 64. n. 2. Olsen - *Schmetterling*.
2. Beethowen - *Sonata*, op. 78 (adagio cantabile, allegro ma non troppo, allegro vivace).
3. Grieg - *Notturno*. Liszt - *Etude de Concert. n. 2*. Chopin - *Studio n. 11*, op. 25.
4. Schumann - a) *Des Abends* b) *Guitarre*, op. 45, n. 2. Brahms - *Intermezzo*, op. 117, n. 2. Gualdo - *Toccata*.

Teatro Minerva. — Questa sera straordinaria rappresentazione del cinematografo Pettini con proiezioni variatissime e di assoluta novità.

Camera di Commercio

Corso medio dei valori pubblici e dei cambi del giorno 11 marzo 1908

Rendita 3 3|4 0|0 (netto)	102.84
„ 3 1|2 0|0 (netto)	101 92
„ 3 0|0	70.—

Cambi (cheques - a vista)

Francia (oro)	99.87
Londra (sterling)	25.16
Germania (marchi)	122.86
Austria (corone)	104.47
Pietroburgo (rubli)	262.65
Rumania (lei)	97.25
Nuova York (dollari)	5.14
Turchia (lire turche)	22.56

Parlamento Nazionale.

Camera. — Ieri, oltre la commemorazione di Edmondo De Amicis (vedi in altra parte) si svolsero alcune interrogazioni. Ne ricordiamo due:

quella dell'on. Santini sul riconoscimento della lingua italiana tra le lingue ufficiali nel prossimo Congresso internazionale che si radunerà in Francoforte per trattare dei primi soccorsi di salvataggio: gli rispose il sottosegretario Pompili dichiarando che, salvo difficoltà riconosciute insormontabili, il riconoscimento della nostra lingua sarà condizione per l'intervento dell'Italia al Congresso;

e quella del deputato di S. Vito al Tagliamento, on. Francesco Rota, circa le disposizioni per gli esperimenti di idoneità all'avanzamento dei capitani di talune armi.

La politica italiana nei Balcani

Si riprende poi lo svolgimento della mozione Barzilai sulla politica italiana nei Balcani.

Parlò De Marins, radicale, ma di quelli che « ragionano ». Nel suo discorso, vi furono pensieri e frasi applaudite da quasi tutta la Camera; specialmente nella chiusa, quando disse che paese e governo devono concordi procedere nella via della penetrazione commerciale nei Balcani, dove in dieci anni la nostra importazione è triplicata. Ma — soggiunse — questo programma politico ed economico l'Italia deve compiere con gli armamenti adeguati e provvedendo alla sua difesa.

Lo *statu quo* politico e l'espansione commerciale si garantiscono solamente se si è forti. (Vive approvazioni). E' per tal fatto che oggi gli stati più antimilitaristi e riformisti che abbia avuto la storia, come la confederazione australiana, si vanno armando. (Bene, bravo).

In quanto alla situazione generale dell'Italia nella politica europea, l'oratore non la giudica disorientata, come si suol ripetere. L'Italia si è mantenuta fedele alla triplice, ma non ha potuto restare indifferente di fronte all'altra situazione europea sorta accanto alla triplice e non contro l'Italia. Ciò facendo, l'Italia ha contribuito al mantenimento della pace in Europa; se in questo momento l'Italia si postasse da questa situazione, spotrebbe essere causa di conflagrazione internazionale. Il male è che l'Italia non ha saputo e non sa avvalersi di questa situazione, per trarne tutti i possibili vantaggi. (Approvazioni).

Finisce invocando la concordia di tutti in questo campo superiore e comune della vita del paese (benissimo, bravo) per gl'interessi, per l'avvenire e per la difesa della patria. (Vivissime approvazioni, vivi applausi: moltissimi deputati vanno a congratularsi con l'oratore).

Parlò poi il ministro Tittoni, ascoltatissimo, svolgendo ampliamente il programma di politica estera da lui seguito, nella questione balcanica: dai convegni di Desio e del Semmering con il ministro austriaco degli esteri, alla questione attuale delle ferrovie balcaniche, alla questione delle riforme e della pacificazione in Macedonia — che rimane sempre compito doveroso dell'Europa civile. A questo compito, l'Italia porterà volonterosa il suo concorso.

Il ministro concluse pregando l'on. Barzilai a ritirare la sua mozione; o, s'egli volesse mantenerla, prega la Camera a respingerla.

L'on. Barzilai — disse — ha terminato rivolgendomi un duplice appello a favore degli armamenti ed a favore della pace: io raccolgo il suo appello e consento con lui che le due cose non si escludono, ma si completano. Però, quanto al suo invito di ricordare le responsabilità a coloro che le dimenticano, io gli dirò che non ho mancato mai di affermare la necessità di un esercito forte e non mi stancherò di ripetere questa affermazione. Potrei anche fare a meno, perchè ritengo fermamente che l'on. Barzilai, pronunciando quelle parole, abbia voluto sopratutto rivolgere un monito a quelli tra i colleghi che gli siedono attorno (cioè l'estrema sinistra) i quali credono stoltamente di compiere opera di progresso, sforzandosi di spegnere lo spirito militare della Nazione. (*Vive approvazioni*). Quanto alla pace, ogni raccomandazione dell'on. Barzilai è superflua, La politica nostra è essenzialmente politica di pace.

Io ricordo che mi trovavo a Londra quando lord Beaconsfiel tornò dal Congresso di Berlino e nelle vie ai grandi cartelli col Welcome! si alternavano i cartelli col motto Peace with honour! Io non so se i plenipotenziari italiani a quel congresso avrebbero avuto dirito in Italia a simili iscrizioni, nè voglio indagarlo.

So però che Pace con onore! è ben oggi la fisonomia ed il carattere della nostra politica internazionale. (Vivissime approvazioni, vivissimi applausi; moltissimi deputati si congratulano coll'oratore).

Dopo discorsi di Masciantonio, e di Colaianni, Barzilai fa un altro discorso, e ritira la sua mozione.

Vittoria italiana in Biriac.

Roma, 11. Stamane è pervenuto al Governo il seguente telegramma spedito da Zanzibar dalla R. Nave *Capraia*: ...

« Un cambiaco partito da Merca il 4 corr. riferisce che il 29 febbraio la tribù dei Suliman assistita da gente Mullah ha attacato in vicinanza di Gilib la tribù dei Bimal, uccidendone trenta e razziando il bestiame.

Il 3 corr. le nostre truppe di Merca e Gilib hanno attaccato i razziatori, uccidendo 400 Suliman e 60 uomini del Mullah. Da parte nostra vi furono 2 ascari feriti e uno morto. »

Le gesta dei malviventi a Milano

Milano, 11. Un impressionante fatto è accaduto stanotte in via Benedetto Marcello, fuori Porta Venezia. Ignoti malfattori si introdussero nel villino di proprietà del signor Alberto Hang Hauser, in cui dormiva solamente la signora Arbib, moglie del proprietario, con una parente ed un suo bambino.

La signora, uditi dei rumori, affrontò con la rivoltella in pugno i malandrini, che si diedero alla fuga, eccetto uno, che si slanciò sulla signora tentando di disarmarla. Essi rotolarono a terra dibattendosi, la signora cercando di colpire con l'arma il suo aggressore e tentando questi di strangolarla.

Il rumore svegliò la parente, che gridò ai ladri, mettendoli così in fuga. La signora, ormai spossata e svenuta per la lotta, con il collo coperto di lividure, fu trasportata nella vicina guardia medica ove ebbe le prime cure. Nella mattinata furono operati numerosi arresti di malviventi.

Luigi Montico gerente responsabile

APPENDICE 56

Tutto per il danaro!

Romanzo di P. MANETTY.

— Oh, sta certo che non le farò i tuoi elogi; non meriti proprio alcun riguardo, gran matto che sei — disse il duca con un bel sorriso.

Il duca di Verneuil trattenne a pranzo i suoi due nipoti, i quali, solo alla sera, ritornarono al castello.

Come Arturo aveva promesso stese la nota dei suoi debiti e la consegnò al fratello il quale provò una stretta al cuore quando vide che Arturo non aveva esagerato col dire che più nulla gli restava del suo patrimonio.

Il mattino seguente al momento della partenza, i due fratelli s'abbracciarono e Rinaldo disse:

— Tra pochi giorni sarò a Nancy e vedrai che non avrai più creditori.

Il conte Rinaldo avendo osservato che molti dei creditori di suo fratello appartenevano alla non mai abbastanza esecrata classe degli strozzini di professione, sperava di costringerli a fare un grande difalco nelle loro pretese.

Avevano prestato al giovane ufficiale del denaro ad un interesse enorme, quindi era naturale che su quell'interesse venisse fatta una grande diminuzione. Così Rinaldo sperava di poter salvare dal naufragio almeno quanto bastava per assicurare una annua rendita a suo fratello, sufficiente ai suoi bisogni. Il conte sapeva che Arturo era troppo altiero per accettare da lui direttamente qualsiasi soccorso, quindi voleva venirgli in aiuto col mezzo che abbiamo detto.

II.

Sofia di Verneuil, a diciotto anni, era una bellezza meravigliosa. Alta, snella, un busto milesio, la linea dell'anca, un trionfo. Bionda di capelli, con occhi oscuri, labbra porpuree, calamita irresistibile di baci, una bocca per suggere il miele. Era insomma il profumo dei diciotto anni, l'inno della seduzione, la strofa animata di Venere psica.

A dieci anni, appena mòrtale la madre, era stata messa nel collegio del Sacro Cuore a Parigi ed il padre che l'amava intensamente, non mancava di andarla a baciare tutti i giorni stabiliti per le visite.

Egli avrebbe voluto trattenere la figlia presso di sè e farla educare in casa, ma i numerosi parenti lo sconsigliarono dal farlo facendogli osservare tutti gli inconvenienti che potevano derivare da un simile stato di cose. Quando al duca era morta la moglie era ancora nel pieno vigore delle sue forze quindi nulla di più probabile ch'egli, dopo qualche tempo avesse a stancarsi dalla vita solitaria e chiedere qualche conforto al suo dolore di vedovo. E poi quale sorveglianza poteva esercitare un uomo solo sopra una fanciulletta che avrebbe dovuto essere affidata alle cure mercenarie di una istitutrice? Questi ed altri invonvenienti furono sottoposti al giudizio del duca di Verneuil, il quale convintosi che i suoi consiglieri avevano ragione mise la fanciulla al Sacro Cuore.

Le regole del collegio erano severissime sicchè le allieve ben difficilmente, e solo per ragioni gravissime, potevano uscire anche per pochi giorni, prima della completa loro educazione.

Così il duca dovette privarsi, per otto anni consecutivi, del piacere di aver con se la figlia adorata che egli poteva vedere soltanto nel vasto parlatorio del collegio.

Sofia però, malgrado la lontananza, voleva un gran bene a suo padre ed attendeva con ansia il giorno in cui avrebbe potuto uscire da quella specie di carcere per ritornare vicino al suo genitore.

E questo giorno fu appunto quello della partenza di Arturo di Ramery dal castello di suo fratello. Verso le quattro pomeridiane, Sofia di Verneuil, accompagnata da una dama di compagnia che suo padre aveva scelta per lei, una vecchia signora istruitissima e buona, in una carrozza a due cavalli faceva il suo ingresso nel cortile del castello del duca suo padre.

Questi che aveva veduto la carrozza attraversare il parco si slanciò alla portiera ed accolse fra le braccia la figlia e la coprì di lunghi baci.

— O! il mio buon papà! — ripeteva Sofia ricambiando i baci col padre. — Oh! il mio papà. Finalmente non ci lascieremo più!

— Mai più! — rispondeva il duca non pensando che le fanciulle se non vogliono morire zitelle, sono costrette a lasciare i loro genitori per andare a marito.

— Oh! come tutto è bello qui, come tutto è allegro! — diceva la giovinetta guardandosi in giro e fermando i suoi occhi sulle aiuole smaltate di fiori.

— E questo è tuo, tutto tuo! qui tu sei la padrona. Vedrai che bell'appartamento t'ho fatto preparare. Ho voluto io stesso sorvegliare ogni cosa. Vieni, entriamo, mia piccola duchessa.

Continua.

Orario ferroviario.

Partenze da Udine.

per Pontebba: Lusso 5.8; O. 6; D. 7.58; O. 10.35 O. 15.30; D. 17.15; O. 18.10.
per Trieste (Via Cormons): O. 5.45; D. 8; O. 15.42; D. 17.26; O. 19.14.
per Trieste (Via Cervignano): O. 8; 14.40; 18.20.
per Venezia (Via Treviso): O. 4.25; A. 8.20; D. 11.25; O. 13.10; 17.30; D. 20.5; Lusso 23.41.
per Venezia (Via S. Giorgio): D. 7; O. 8; 12.55, 18.20.
per Cividale: 6.30; 8.40; 11.15; 16.15; 20.
per S. Daniele (P. Gemona): 8.25; 11.35; 15.10; 18.20.

Arrivi a Udine.

da Pontebba: O. 7.41; D. 11; O. 12.44; O. 17.9; D. 19.45; O. 21.25; Lusso 23.5
da Trieste (Via Cormons): O. 7.32; D. 11.6 O. 12.50; D. 19.42; O. 22.58.
da Trieste (Via Cervignano): 8.30; 15.28; 21.46.
da Venezia (Via Treviso): O. 3.17; Lusso 4.56; D. 7.43; O. 10.7; 15.5; D. 17.5; O. 19.51; 22.50.
da Venezia (Via S. Giorgio): O. 9.48; 15.28; 19.5; 21.46.
da Cividale: O. 7.40; 9.51; 12.57; 17.52; 21.18.
da S. Daniele (P. Gemona): 8.25; 12.51; 15.8; 19.16.

Avvertenza: Nei diretti delle 11.25 per Venezia e delle 17.15 per Pontebba vi sono anche le terze classi.

Siccome il giornale deve seguire gli avvenimenti, massime della Provincia, e abbondare quindi in notizie; così raccomandiamo ai nostri corrispondenti di essere brevi, brevi e brevi

UDINE — Tipografia Domenico Del Bianco — 1908